

Caso Pepe
L'Avanti!
«Femministe
khomeiniste»

ROMA. Guglielmo Pepe, il capocronista romano del quotidiano «Repubblica» protagonista di una vicenda di supposti ricatti sessuali, da ieri è di nuovo al lavoro al giornale: al ritorno da un'assenza che per lui era un periodo di «legittime ferie», secondo altri un allontanamento richiesto dalla direzione, s'è trovato nominato inviato speciale. Questa è l'unica notizia filtrata per ora dal giornale romano, che ha preferito mantenere il silenzio su una vicenda che ha occupato spazio, in questi giorni, su quotidiani e periodici. Cresce, invece, la polemica esterna a piazza Indipendenza. Motivo, la solidarietà che esponenti maschili del sindacato e della vita politica hanno sentito il bisogno di manifestare al giornalista romano.

Per la seconda volta l'«Avanti!» ospita interventi «schierati» con Pepe: dopo l'intervento di Walter Vecellio oggi a scrivere è lo stesso vice-direttore Roberto Villetti. Villetti se la prende con il «tribunale di marca khomeinista» fatto dalle femministe in rivolta, che ha emesso, senza un reale accertamento dei fatti, senza prove e senza aver interpellato l'imputato, una condanna contro Guglielmo Pepe.

Invocando più che il «garantismo» la propria amicizia personale con il giornalista era venuto avanti qualche giorno fa anche il segretario socialista della Camera del lavoro romana Minelli, con un comunicato diffuso ai giornali con la propria qualifica sindacale. Minelli ha provocato la reazione prima delle compagnie romane della Cgil, ieri quella del coordinamento nazionale femminile del sindacato. Scrivono le donne della Cgil: «La situazione è resa oggi più acuta per il carattere ascettico tra la coscienza dei propri diritti, che le donne hanno sempre più forte e a cui non intendono rinunciare, e una cultura diffusa che confonde comportamento cosiddetto virile con uso del potere del più forte, potere economico e di comando nell'organizzazione del lavoro, per esercitare ricatti o molestie sessuali nei confronti delle donne». Sicché le donne Cgil esprimono «solidarietà» alla collaboratrice di «Repubblica» che ha sollevato il caso (è la collaboratrice nipote di Guido Carli che si sarebbe lamentata con Scalfari ottenendo che il direttore di «Repubblica» prendesse misure) e alle giornaliste. Affermano che è «necessario portare alla luce il tessuto di prevaricazioni che ancora oggi costituisce la vita di lavoro delle donne» e giudicano «concertate» il comportamento di Minelli, cioè di «quei dirigenti sindacali che sentono la necessità di esprimere pubblica solidarietà a uomini implicati in vicende di questo tipo piuttosto che alle donne che le denunciano».

Mentre la vicenda acquista contorni sempre più singolari, fra silenzio del quotidiano e interessamento della redazione, crescita del fronte di «solidarietà maschili» il protagonista, Pepe, ha annunciato ieri che ha dato mandato ai suoi legali di difendere la sua «dignità personale e professionale».

Scandalo a Sassuolo, vicino a Modena
In un esposto alla magistratura
l'uomo è accusato di aver fatto
delle «avances» ad alcune infermiere

«L'assessore molesta la donne»

Clamore, chiacchiere, imbarazzo. Da qualche giorno a Sassuolo, non si parla d'altro: un assessore comunale del Psi è stato indicato in un esposto alla magistratura come l'autore di molestie sessuali nei confronti di alcune dipendenti di una casa protetta per anziani. Dopo una giornata piuttosto movimentata e un consiglio comunale a porte chiuse l'interessato si è dimesso. Intanto il giudice indaga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO C. MERCANDINO

MODENA. Il caso di un assessore comunale accusato di molestie sessuali nei confronti di alcune dipendenti di una casa protetta per anziani sta mettendo a dura prova la giunta di sinistra che amministra Sassuolo, tranquilla cittadina di 40 mila abitanti, in provincia di Modena, nota in tutto il mondo per la sua produzione di piastrelle e ceramiche. Per alcune settimane la vicenda ha animato Sassuolo sotto forma di pettegolezzi, conversazioni sottovoce nei corridoi del municipio e nei cortei del centro, ma da qualche giorno ha guadagnato le pagine dei quotidiani locali assumendo le proporzioni di un vero e proprio scandalo, culminato ieri con le dimissioni dell'interessato.

Tutto è cominciato quando, raccogliendo le voci circolanti, il comitato di gestione dell'Usi

ha deciso all'unanimità di trasmettere un esposto al procuratore della Repubblica. Nel rapporto - riservatissimo - inoltrato al magistrato sarebbero documentati, con tanto di nomi, cognomi e testimonianze, alcuni episodi che vengono attribuiti all'assessore socialista all'Assistenza, Enzo Piccinini, 52 anni, sposato, padre di due figli e dipendente Coop.

L'amministratore comunale chiamato in causa è accusato di aver rivolto pesanti «avances» ad alcune dipendenti della struttura protetta Casa Serena; la vox populi riferisce addirittura di un tentativo di spogliarne una.

L'autorità giudiziaria ha cominciato i suoi accertamenti, ma intanto un giunta è scoppiata il «caso». Imbarazzo, preoccupazione, contrasti: la portata delle accuse, partico-

lamente gravi per la funzione del personaggio coinvolto e per il teatro delle presunte molestie, consentiva oppure no la permanenza in giunta dell'assessore? Per il Psi no; e così, dopo aver rivolto al sindaco un'interpellanza per ottenere chiarimenti sulla vicenda (un'analoga iniziativa è stata assunta dalla Dc), i comunisti si sono pronunciati per le dimissioni di Piccinini.

Quella di ieri è stata una giornata piuttosto accidentata. Il sindaco di Sassuolo, Riccardo Prini, compagno di partito di Enzo Piccinini, non ha voluto fare alcuna dichiarazione: l'addetto stampa del Comune si è limitato a riferire il «no comment», annunciando per oggi, dopo la riunione della giunta e del consiglio comunale, un primo comunicato ufficiale.

Affare Fs-Italstat
La mega commessa slitta:
Ligato fa marcia indietro
e rinvia a tempi migliori

ROMA. Nel consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie, previsto per oggi, non si discuterà del mega-appalto all'Italstat per la riqualificazione delle stazioni ferroviarie e delle aree circostanti agli scali di proprietà delle Fs, di cui aveva dato notizia «l'Unità» di ieri. Il presidente dell'ente, Ludovico Ligato avrebbe deciso di rinviare, almeno per il momento, la discussione su questa questione. Come si ricorderà, Ligato aveva annunciato, mercoledì scorso, l'intenzione di affidare in concessione all'Italstat la riorganizzazione degli scali ferroviari e delle aree urbane circostanti (di proprietà dell'ente): una commessa da migliaia di miliardi nella misura in cui si tratta di costruire una rete di servizi (alberghi, negozi, aree di parcheggio ecc.) dentro e intorno alle stazioni per adeguarle agli standard europei. Fra l'altro, non è da escludere un interesse della Fiat negli accordi in via di definizione sul «polo ferroviario» fra Fiat e

Iri, sarebbe, infatti, prevista la costituzione di una società mista a cui partecipano appunto Fiat, Italstat e Finmeccanica che potrebbe essere stata realizzata in vista di questo grande affare. L'ipotesi di affidare a Italstat-Fiat, in blocco, l'intera commessa aveva suscitato forti opposizioni: secondo Lucio Libertini (Pci) è anomalo che l'Ente Fs si spogli delle sue prerogative, con una clamorosa ammissione di incapacità a gestire la trasformazione del suo stesso patrimonio. Ma forti opposizioni, a quanto risulta, erano venute ieri dal Psi e dalla stessa Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori). Anche all'interno della Dc si erano manifestati dei dissensi sull'operazione. Sta di fatto che alla fine il presidente dell'Ente Ferrovie Ligato non se l'è sentita di fare. Ma si tratta solo di un rinvio: la questione resta aperta e con essa tutti i problemi di trasparenza e di controllo su operazioni che coinvolgono anche il destino urbanistico di importanti città italiane.

Una manifestazione indetta dai sindacati
«Tutelare il Po e l'Adriatico»
A migliaia invadono Roma



Una strada di Roma invasa dai manifestanti per «salvare il Po e l'Adriatico»

ROMA. Sono partiti all'alba in 2.500 dall'Emilia-Romagna per essere puniti, alle 10, in piazza Colonna per presidiare la Presidenza del Consiglio. Poi tutti gli altri appuntamenti previsti: il Senato, la Camera, le sedi dei giornali e della Rai. La manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil per «risanare il Po e salvare l'Adriatico» ha portato ieri a Roma, nel cuore del Palazzo, questo problema che per troppi è lontano o strettamente connesso alla stagione estiva. Il timore di quanti hanno partecipato alla manifestazione è che dell'inquinamento

del fosforo nei detersivi all'1%, il blocco immediato di qualsiasi scarico a mare: l'estensione, il funzionamento e la gestione corretta degli impianti di depurazione degli scarichi urbani; l'introduzione in tutte le aree interessate di norme limitative della concimazione chimica dei terreni; lo scioglimento delle ferie in modo da realizzare l'allargamento del carico antropico. Nel medio e lungo periodo bisogna invece pensare ad una profonda modifica degli assetti produttivi e dei consumi utilizzando risorse esistenti, innovazioni tecnologiche, leggi e normative.

Una delegazione di manifestanti è stata ricevuta al Senato, nella sede del gruppo comunista, dal capogruppo Pecchioli e dai senatori Tomati e Petrarà, membri della commissione ambiente. Pecchioli si è impegnato a compiere un passo decisivo: il presidente del Consiglio perché la data del 18 ottobre prevista per la riunione della Conferenza permanente Stato-regioni non slitti. E perché, in quella sede, siano ascoltati i sindacati e amministratori. La lettera per De Milla è stata inviata già ieri sera.

I risultati scaturiti da una ricerca dell'Ispes
Salvate mille vite umane
il bilancio di 2 anni di casco

Decisamente positivi gli effetti dell'uso obbligatorio del casco per chi va in sella a una moto secondo una ricerca dell'Ispes. Dall'entrata in vigore della legge (1986) ogni anno muoiono sulle nostre strade 416 persone in meno (perlopiù giovani al di sotto dei 20 anni), si verificano 11-12 mila incidenti in meno e il numero dei feriti scende di 15.000 unità. In più di due anni il casco ha salvato oltre 1.000 vite umane.

LILIANA ROSI

ROMA. Il casco salva ogni anno circa 400 vite umane, e ne evita il ferimento di 15.000. Per effetto del suo uso ci sono dagli 11.000 ai 12.000 incidenti di grave entità in meno. Dal luglio 1986, quando divenne obbligatorio per legge, mille persone gli debbono la vita. A queste conclusioni è giunta una indagine statistica dell'Ispes, l'Istituto di studi politici e sociali, che ha messo a confronto i dati relativi agli incidenti stradali in cui erano coinvolti i motociclisti prima e dopo l'entrata in vigore della legge che istituì l'obbligatorietà dell'uso del casco per i conducenti con meno di 18 anni, nel caso di ciclomotori fino a 50 di cilindrata, e per tutti gli altri alla guida di moto di cilindrata superiore. L'uso del casco protegge dalla frattura della scatola cranica; da neuropatie; da lesioni della base cranica e da ferite lacerate contuse al cuoio capelluto.

In generale, mentre il numero degli incidenti stradali e degli infortuni si è mantenuto costante nel periodo precedente la legge, dal 1986 in poi, si avverte un immediato e significativo decremento della sinistralità su due ruote. La diminuzione diventa ancora più drastica (il doppio in termini assoluti rispetto alla precedente) nel 1987, anno in cui il provvedimento ha esercitato la sua azione per tutti i 12 mesi contro i 6 mesi del 1986.

Sono i maschi a pagare il tributo maggiore: ne muoiono 9 su 10 e rimangono feriti 8 su 10. Le classi di età più colpite sono quelle giovanili: un terzo dei morti e circa la metà dei feriti ha un'età inferiore a 20 anni. Anche la terza età (sopra i 65 anni) paga un prezzo molto alto in vite umane: 258 morti nel 1986 di cui circa 200 erano alla guida del ciclomotore o motociclo.

Ma vediamo con maggior precisione gli effetti dell'uso obbligatorio del casco così come li ha ricavati l'Ispes. Il periodo preso in esame dall'Istituto di ricerca è il secondo

semestre del luglio '86 (immediatamente dopo l'entrata in vigore della legge), periodo dal quale si possono avere dati particolarmente significativi. Il confronto viene fatto con un semestre «omologo», l'1 luglio-31 dicembre '85, che rispetto al precedente conserva le medesime caratteristiche di omogeneità stagionale, che chiunque vada in moto sa quanto siano importanti. Ecco cosa viene fuori: in sei mesi gli incidenti i cui «protagonisti» erano mezzi con due ruote sono diminuiti del 19,3%, del 23,4% il numero dei morti e del 23,6% quello dei feriti. Decremento nella frequenza degli incidenti, quindi, e ancora più significativo nella gravità delle conseguenze.

Il volumetto diffuso dall'Ispes fornisce a questo punto una serie di tabelle con dati disaggregati riassumibili nel seguente commento: «I vantaggi in termini di vite umane salvate dalla morte o da una menomazione fisica più o meno grave, sono enormi e generalizzati. Di essi, in pratica, hanno usufruito indistintamente tutte le classi di età, ma in misura particolare i giovani e gli adolescenti, per i quali evidentemente il casco ha rappresentato una vera e propria garanzia di sicurezza e di salvaguardia alla loro innata vitalità e spregiudicatezza».

E l'uso del casco per l'intero anno quali risultati comporta? Nei 12 mesi del 1987 ci sono stati 416 morti in meno (24,8%) rispetto all'85, anno di completa assenza della norma, 14.404 feriti in meno (22,1%) e 11.233 incidenti in meno (16,9%). Gli effetti positivi legati all'uso del casco sembrano essere diffusi sull'intera popolazione. Fanno eccezione, distinguendosi negativamente nel lungo elenco di vite salvate nelle diverse regioni, la Liguria, il Molise e, soprattutto la Campania dove il numero di morti in incidenti stradali è salito di 344 unità. Complessivamente, comunque, l'adozione della legge ha avuto effetti «molto positivi» per il Centro Italia, «meno marcati» al Nord e «decisamente insoddisfacenti» al Sud.

Tirando le somme di tutti i dati e percentuali, la ricerca dell'Ispes giunge alla conclusione che il casco obbligatorio «ha comportato una riduzione annua del numero di incidenti oscillante fra il 17-20% e una riduzione ancora più marcata, compresa tra il 23-25%, dei morti e dei feriti». Le cifre fornite dalla ricerca hanno come controprova analoghi risultati ottenuti in Usa, dove in molti stati venne abrogata la legge che rendeva obbligatorio l'uso del casco, dopo una serie di polemiche sulla legittimità di questa imposizione: il risultato fu un aumento del 40% della mortalità, mentre l'introduzione del provvedimento aveva ridotto gli incidenti mortali del 30%.

Thiene: l'annuncio di un preside
«A.A.A. professore
di elettronica cercasi»

«AAA cercasi urgentemente professori di elettronica per l'anno scolastico '88-'89. Rivolgersi all'Istituto tecnico industriale di Thiene». L'annuncio è finito ieri sui giornali locali del Vicentino. Autore, il preside dell'Istituto «Chiesolotti», il professor Concetto Privitera, che da tre settimane è impegnato in una caccia al docente finora senza esito: «preferiscono tutti l'impiego nelle industrie».

VICENZA. Questa non era ancora capitata, nel confuso mondo della scuola. Il preside di un istituto tecnico statale ha dovuto ricorrere agli annunci su un quotidiano locale per cercare professori di elettronica per la sua scuola. L'appello - «AAA cercasi urgentemente...» - è apparso ieri sul giornale di Vicenza firmato dal professor Concetto Privitera, che guida l'Istituto «Chiesolotti» di Thiene con 350 studenti. Nella scuola, all'inizio dell'anno, si sono trovati con sette cattedre di elettronica vuote sulle tredici esistenti: una coincidenza di prepensionamenti e trasferimenti, ma anche un boom della popolazione studentesca e delle richieste di imparare l'elettronica.

Il professor Privitera si è dato da fare, provandole tutte inutilmente. Al Provveditorato le graduatorie erano a zero (anzi, qui sono impegnati anche nella ricerca di docenti di informatica, altra materia richiestissima, ma senza offerte di insegnamento), inutilmente il preside si è rivolto all'Ordine degli ingegneri, all'Associazione degli industriali, alle università più vicine. Ha provato perfino a contattare istituti del Sud, per cercare qualcuno disposto a cedere il «cartellino» dei propri insegnanti; ma anche il docentato non ha funzionato. Infine, l'annuncio.

Ma perché non si trovano

Il nuovo equo canone
I punti del disegno Ferri
confermano che l'affitto
verrà liberalizzato

ROMA. Ufficialmente il ministero dei Lavori pubblici, con un lancio stampa di cinque cartelle, rende nota la sintesi del disegno di legge sulla nuova disciplina, preparato da Ferri. Vengono confermate tutte le notizie da noi date e cioè: il controllo pubblico sui fitti dovrebbe scomparire subito e per le case di 20.000 abitanti e per le case di nuova costruzione; per gli alloggi realizzati dopo il 1977 l'equo canone dovrebbe estinguersi dal 1995, mentre per quelli costruiti prima, dal 1997. Il progetto, quindi, tende alla «progressiva liberalizzazione del mercato». Per il periodo in cui dovrebbe restare la nuova disciplina, è previsto: la durata del contratto per 4 anni, rinnovabile su richiesta del proprietario; l'aumento del costo base di costruzione su cui si calcola l'equo canone, mentre l'indicizzazione del fitto passerà, ogni anno, dal 75 al 100% dell'indice Istat del costo della vita, i parametri correttivi del costo base, non ancora individuati, saranno definiti legislativamente;

Quarantenne querela una maestra di 73 anni:
«Mi molesta, ha fatto di tutto per sedurmi»
Lei «insidia», lui denuncia

Poesie d'amore, telefonate, dichiarazioni notturne sotto i balconi di casa, scenate di gelosia alla moglie, tentativi di seduzione fisica... sono gli ingredienti di una irrefrenabile passione scoppiata in una anziana maestra di 73 anni nei confronti di un libero professionista di 40, che non ne vuole assolutamente sapere. L'uomo, dopo due anni di sopportazione, l'ha denunciata: «È sana di mente, e la gente mormorava».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. Dalla denuncia riantenne felicemente sposato e con due figli. Da due anni lo insidia con determinazione, e al malcapitato non è stato risparmiato quasi nulla. L'altro giorno, il signor Cappellazzo non ha retto più ed ha presentato una denuncia per molestie a carabinieri. Poi lo ha fatto sapere alla stampa: «Trevi» è una città piccola e particolare, col gusto del boccaccesco, quando si spargono certe voci la gente pensa immediatamente che sotto sotto qualcosa di vero c'è. Per questo lo sporto la denuncia. D'altra parte la signora Alba è

perfettamente sana di mente. Fosse stata malata, non lo avrei mai fatto».

La storia dura da tre anni, quando la «vittima» si trasferì in un vicolo Montello. Vicino, abitano la signora e il fratello Pompeo, ragioniere in pensione e malandato di salute. «Vivono soli, io sono consigliere di quartiere, così mi sono trovato varie volte ad aiutarli. Li portavo in giro in auto, li ho invitati a pranzo. Improvvisamente, una notte la signora mi telefona a casa, mi chiama d'urgenza. Io corro, con un cappotto sul pigiama, e mi accoglie all'ingresso della sua abitazione semivuota, aveva addosso solo gli indumenti intimi. Insomma, tenta di sedurmi. Che dovevo fare, sono scappato e ho preso anche l'influenza». Da quella volta i tentativi si moltiplicano. Telefonate, tre, quattro volte al giorno. Poesie d'amore in rime baciate col cognome del signor Cappellazzo, intuibil-